



Thiemo Strutzenberger in «Die Wohlgesinnten» FOTO DI RALF HOEDT

## «A. H.» l'imbianchino che insanguinò il mondo

MARIA GRAZIA GREGORI  
MILANO

INTERROGANDOSI SULLA FENOMENOLOGIA DEL MALE E SULLE SUE RADICI CHE AFFONDANO NELLA MENZOGNA, NELLA FASCINAZIONE COLLETTIVA, ANTONIO LATELLA in *A.H.* (drammaturgia sua con Federico Bellini) testo in cui si mescolano Torah, Bibbia, Tolkien, Chaplin, Lars von Trier, Antony and the Johnsons, ne svela la quintessenza che per lui si incarna in Adolf Hitler. E proprio le iniziali *A.H.* danno il titolo a questo monologo abitato dalle parole, dalle angosce di gente che non vediamo, da lingue diverse: l'esatto specular per attore solo (Francesco Manetti, bravissimo) delle *Benevole*, altro spettacolo di Latella, tratto dal romanzo di Jonathan Littell di cui in questa pagina racconta Rossella Battisti. Un mondo concentrazionario che si riflette nella violenza estrema, ora manifesta ora nascosta, che s'incarna in tutte le sue forme culturali e religiose che *A.H.*, come prototipo, contiene dentro di sé ed esalta nel suo comportamento.

Ecco allora che nel palcoscenico vuoto (in scena solo un manichino da pittore, due secchi e un grande foglio da disegno bianco) del teatro Out Off quel debordante personaggio vestito di bianco rappresenta proprio la malattia del mondo, il cancro che è penetrato a poco a poco nei recessi più segreti della storia d'Europa e l'ha cambiata per sempre ponendola di fronte alla propria, colpevole rovina: una via stretta e fatale dalla lingua della menzogna alla menzogna del potere. Tutto - ci dicono Latella e Manetti citando la *Genesis* - è racchiuso nell'incipit di questo libro, «Bereshit», in principio... Tutto il bene e il male sta racchiuso in quel corpo che si plasma di fronte a noi, in quelle domande che si pone in una sconvolgente «nascita» alla quale noi assistiamo in diretta fra rumori, grugniti, borbottii, facce sconciate, parole che faticano a uscire di bocca, camminata da cane, anzi da «pastore tedesco» nel quale lui - che viene invocato come «nostro signore» in un Padre nostro blasfemo - si riconosce. *A.H.* sta lì, dio della guerra, superuomo in un mondo di sottouomini, il viso imbrattato di color cioccolato, mani lorde di sangue che gli macchiano l'abito bianco («tutte le mani di chi ha fatto la storia grondano sangue») mentre nomina le armi di offesa e di morte che poi mima solamente con il gesto.

Intanto il foglio bianco da cui siamo partiti, con un preciso riferimento all'Olocausto, si è trasformato in piccoli frammenti dispersi al vento, la polvere che esce dal vaso e offusca la vista ci nasconde quella figura ormai nuda (anche l'abito è stato fatto a pezzi), un rapace che si uccide per non morire. Uno spettacolo perfetto per la concisione feroce dei gesti, delle parole, che ci inquieta restituendoci l'orrore di un mondo.



Francesco Manetti in «A. H.»

ROSSELLA BATTISTI  
ROMA

IN SINGOLARE (QUANTO INQUIETANTE) COINCIDENZA, NEI GIORNI DELLA MORTE DI PRIEBKE E DEL SUO TESTAMENTO DI IRRIDUCIBILE NAZISTA, andava in scena al teatro Eliseo *Die Wohlgesinnten* che Antonio Latella ha tratto dal fluviale romanzo di Jonathan Littell. Ovvero, le memorie oscure di Max Aue, un ufficiale delle SS che ha percorso tutta la parabola atroce dei crimini nazisti e l'ha fatta franca, fuggendo all'estero e conducendo una vita normale (!), come se niente fosse stato, sposandosi e facendo due figli. Una discesa vertiginosa negli inferi del pensiero nazista, slittamento insidioso della mente, crimine dopo crimine, nella melma di un male totale senza alcuna possibilità di redenzione. Prospettiva claustrofobica dalla parte di chi, quell'orrore assoluto, l'ha agito, e che Littell ha affrontato in mille pagine di romanzo, mentre Latella la traduce in tre ore e passa di spaesante visionarietà. Davvero un'immersione disturbante quanto necessaria - come sembrerebbe, di questi confusi tempi - per il pubblico di due sole repliche nell'ambito del Romaeuropa Festival e che andrebbe riproposta per continuare a riflettere e meditare sull'argomento.

Il fatto poi che il testo dell'allestimento fosse stato tradotto e diretto per gli attori (strepitosi!) dello Schauspielhaus di Vienna aggiungeva un sulfureo sapore in più. A cominciare dal titolo, che ricalca l'originale francese, *Les Bienveillantes* - Littell sovrappone alle memorie inventate di Aue la struttura dell'*Oresteia*, dove le «benevole» sono le Furie convinte da Atena a bendisporci nei confronti del parricida Oreste. Nella radice di «wohl-gesinnt», infatti, si annida anche il significato di colui che pensa di far bene, di fare la cosa giusta, così come il giovane ufficiale delle SS, Max Aue, viene portato a credere, passo dopo passo, dal suo amico e sodale Thomas. Aderendo alla scellerata missione nazista tra mille rigurgiti più di ragione che di coscienza. Cruciale è il passaggio in cui l'ufficiale ed ex gentiluomo di cultura raffinata valuta come il genocidio degli ebrei sia un'insensatezza da un punto di vista pratico ed economico, ma sia fondamentale per legare insieme i responsabili in un'unica colpa. Ma molti sono i punti focali di una vicenda vischiosa di cui ancora oggi non si riesce a trovare un giudizio condiviso, come sembrerebbe ovvio e come la vicenda stessa di Priebke e delle contraddizioni che ha suscitato dimostra.

Littell si è rivolto alla tragedia greca, riscontrando in questa il senso assoluto della colpa: chi commette un crimine è colpevole anche se non sapeva di farlo, o vi è stato costretto. Strada facendo, però, si trova quasi costretto a fare del suo personaggio un mostro dissolto, inoltrato su un sentiero di follia personale oltre che su quello collettivo. Latella, inevitabilmente, lo segue, soprattutto nel secondo tempo, dove focalizza gli aspetti personali del protagonista e dove si scoprono le tendenze incestuose con la sorella gemella Una, il doppio assassinio della madre e del suo amante come un novello Oreste e persino l'uccisione dell'amico Thomas pur di salvarsi. Un susseguirsi di crimini che crea distanza con la «normalità», mentre la spina più acuta conficcata nella co-

# Max Aue, cuore di tenebra

## Confessioni da ufficiale delle SS messe in scena da Latella

**Un viaggio sconvolgente in quello che è stato il «male assoluto» tratto dal testo di uno scrittore franco-americano e che descrive lo slittamento di chi ha aderito a quella criminale ideologia**

scienza di chi assiste è proprio la possibilità che il male si inoltri dentro di noi, sia una scintilla nera che accende il rogo devastante dell'anima. Un contagio banale e altrettanto fatale.

Resta invece tutta la forza dell'impianto che Latella condensa in pochi personaggi-chiave, Max Aue (lo smisuratamente bravo Thiemo Stru-

tzenberger), l'amico Thomas (l'impercettibilmente insidioso Steffen Höld) e la sorella Una (Barbara Horvath, interprete di un mix di impudicizia e vulnerabilità), mentre il soprano Maurizio Ripa passa con un riflettore come un fantasma che insiste nel rovistare tra le macerie umane. Tutto intorno una scenografia di panchetti e sgabelli a simulare corpi abbattuti, calciati via, ostacoli sormontabili. Il ritmo da partitura musicale impresso da Littell è riportato dal regista a incorniciare grottescamente la storia, mentre i sovratitoli in italiano rafforzano l'identità di testimoni per caso di questa biografia recitata in tedesco - piena di monologhi e dialoghi serrati, senza alcuna visione realistica dei crimini come, appunto, nelle tragedie greche - e dunque ancor più piena di echi. Sullo sfondo, la scenografia ondeggiante del Tiergarten spicca stridente con la sua vegetazione idilliaca, il laghetto placido dove si affacciano i leoni di pietra. Memoria trascolorante della Berlino pre-nazista, quando era centro palpitante di cultura e di umanità.

### IL ROMANZO

#### Jonathan Littell e la discesa negli inferi del nazismo

*Le benevole* è un romanzo dello scrittore franco-americano Jonathan Littell, pubblicato nel 2006. Scritto originariamente in francese, il romanzo narra in prima persona la storia di Maximilien Aue, un ex ufficiale delle SS attivamente coinvolto nell'Olocausto. Il romanzo è diviso in 7 parti che prendono nome dai movimenti di una suite di danze, genere musicale per il quale sono famosi due degli autori più amati dal protagonista: Johann Sebastian Bach e soprattutto Jean-Philippe Rameau. In Italia è uscito per i tipi Einaudi nel 2007.

### IL REGISTA

#### Una parabola nel grottesco tra erotismo e ironia

Antonio Latella (Castellammare di Stabia, 2 marzo 1967) è una delle figure di spicco del teatro italiano. Attore, ma soprattutto negli ultimi tempi regista - attività grazie alla quale ha raggiunto fama internazionale - vive e lavora tra Berlino e l'Italia. La sua cifra stilistica è dominata da un erotismo macabro e grottesco e da un'ironia graffiante. Tra gli ultimi lavori: il dittico ispirato a «Via col vento», «Francamente me ne infischio», «Un Tram che si chiama Desiderio» e «A.H.», attualmente in scena a Milano, sempre sul senso oscuro del male incarnato nella figura di Adolf Hitler.